

**L'AQUILA RINOUATA
PER LA
CONUERSIONE DEL
SANTISSIMO PADRE
AGOSTINO...**

Giuseppe Maria Morandi



L'AVVISTA RINOVATA

Per la Continuazione del giornale

PADRE AGOSTINO

Promotore dell'Accademia

de' Religiosi

Di Giuseppe Maria Mazzoni

in 8.º

CARLIERE GR



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.

RGLI è posto troppo sollecito à viaggi d'Aquila, alzerla de meriti di V. S. Illustriss. che però i voli di questa mia sono indirizzati al Cielo delle sue Gentilezze. L'è sporsì ad un Sole di tante Cortesie (quantunque immatura) la disobbligada al lagrimarne t'ardere: Mi affido, che non sia per isdegnarla, mentre (com'impresa de Grandi) si scorge nell'Arme di sua nobilissima Casa; Oltre che, se elleno sono, che ministrano à Giove, ragionevolmente deusingi à famiglianti Spiriti, che tale inchinandola, mi restò

Di V. S. Illustriss.

Donatissimo Duro

Giuseppe Maria Morandi.

Per lo Stallo

Del Sig. Gio: Battista Pellicani.

G Enteraso Signor, rampollo altero
Di chi Bellona à suo volere afferra,
Del demator del Ottomano Impero,
Parto di Marte, e fulmine di Guerra.

Troppo, ah troppo t'inalza il mio pensiero,
Se di sua rancia uoce il suon differrà
Nel mar di vostre Glorie, aglio è Nocchiara
Incanto obliui, che perirei sotterra.

Dunque, ah! lasso, si minga al canto mio,
Con desiderabile fortuna?
M'adombran vostri pregi, ed io pavento.

Miraviglia non è, non è portento?
Se con frotte, e marcial desio
L'ALVIL A vostra offesa alzo la Lancia.

DE DE

Allo



Lio scegliere di quell' Orbe, mi si raffigurarebbero remarsi i Voli dell' Aquilamaia, come che à pena nata essale ergerli al Cielo, se in caualandola d' Agostino, non mi soueniffer

del pari douere le Corone à gli Augusti Capi; nè di quelli m'acriagerli à discorerti, benchè dalla vostra Autorità corteselemente persuaso, quando odo lo comandasse insieme la Macchia, à cui tuere non m'inchiao; anzi se la molestia, così mi scoprisse pronto à volli esser, come ammirator del vostra merito, non haurebbe odo sanertirmi il Sauto, tralcedere la sua intelligenza i viaggi d' Aquila al Cielo, poi che io non mi potrei à seguire quelli d' Agostino, se ben certo, che quassaque dalla meraviglia, nel Ringioenire della sua Conuerzione, contrastato mi restassi, farei sull'indimco giunto alla meta d'vender generoso.

Dalle famose spiagge dell' Africa, qual produttrice mai sempre di voltri riguarduoli alla fugacità degli Anni i progiaschi risoua d'esser ferace di Mostri, spiccò i suoi volti l' Aquila, che v'addice, se bilogano prone, per che Aquila incediate, d'v'er Mostro, e vaghi l' zero, et auo decersi le Cotte Africane ad vn prodigioso Broe, e confaccuoli i tralanti d' Aquila ad Agostino, incore, se quelle sono habitacnel altere d'ogni maggiore altezza, hebbe que-

fil di Padre consolazione in huomo d'Ordine Equo-
bre: ed chi non confidare l'altrezza de' suoi Natali,
le l'infedeltà resta non gli onori Georici.

Discorrete pure, che pretendessero i Cesari fel-
lici Patrizio, e Monaca le azioni eroiche del figlio
dover co' secoli viare eternità gloriosa, al hor, che
fra gli agguisti legami delle false voler ornarlo in
compendioso Augusto, che io, per addattarle il so-
no d'Impero, dicolo trasufarono in Aquila ed ora
come in tempo anni caduto di bocca il nome di
quella madre, che deo proporsi da comporre
piangente, mentre già alvefarsi vi legge a nero
praticar tal vizio, le bene fin dal pùto in cui a lei
questa Cattedra d'oro il comporre in consister
arrivare da que piangere a dante popole, per non
dichiarare il figlio Aquila in degna, quando che
esposto a raggi del sole Cristo, quasi rimare non po-
rebbe, si rivolve a reobrosi errori de' blasfemi qua-
li, forse permettendolo il Cielo, per non vider tal
amici del Creatore spacciarsi per Creature di lui,
segarono la Creazione del tutto, se si possabbono
va nulla) però che, s'elli non tal hora per vagheggiar
il sole s'addentrano alla Nebbia alla nebbia, acciò che
Agathos non rimproverasse al loro gli sguardi, quelli
del popolo deo gli ponca d'anni gli occhi.

Offender, se v'aggrada, come, bêche in modo se
più abbianonali errori, pure parer non trasuali

da sentieri dell'Aquile, se fanno a quelle leggerezze casuali, che così gli aggravano gli spiriti, che lo fecero cadere adorator di beità, si logora per lo sgarbo di mendicar i colari del Sole, così offeso Aquila, iolse dalle onirali porpore, à seguo tale, che con vero asserire, ma con credenza di quel sì il figlio, che hebbe di lei nomò Adeodato, mentre egli della colpa d'esser concetto accusò à parte i Genitori, rimando vergogoso rseir facciollo, e solo à froteggiar superbo contro i dislati di Dio che alla persona, che i Voli, di quelle sò possano seguirlo, la prima di certo occhio non poterà seguir que sti d'Agostino; Mà merchia ma l'addolorata Mosace, farro del cui viso m'è sul picco, sono l'Omber di quella focosta Gramaglia, che sò permise ma otargli il Consorte effioro, perca se ne stalla à diporto, col mello fuoco di questa roci. Se l'accerbià del mio caso non può esser raddolcita, che da la morte; dovrò credere, che m'achio al Cielo i falmini, se quello abbon- da di colpi; Oh Dio, e perchè non mi ti reghe lo spirito, che tormentato trattenge, acciò io non sia creduta fomentarle, con dargli ricetto nel Core? ab- bioglio arrosta'l piede, che al precipizio, se parlo foggiaer, sen corri, che'l Cuore appresso da mor- tali angoscie già abbandonata la Reggia del vivere la poter di Morte, se'l sangue non v'accenna la- foccarlo; quindi è che per bado spazio d'ora frà la-

pagnai incerta, ambigua la Vittoria, la credenza de
gli affanni sospese, se risentiva ella fosse, od effusse
quando à lieve spumazzo d'Acqua rihauendosi lasciò
da dubitare, se lo Spirito dimorasse nell'Aure, o nell'
Onde, dal subito respirare, tanto più che già l'in-
qua tramandato non men per gli occhi in pianto
che ne sospira fidato all'Aria: ma a quel colli posen-
mostrandolo sì le labra smolta al figlio con tali so-
ghiorai. Vengano allattate più le tue ostinate da-
zzate dal mio cardoglio, è sù souerebhiamente in-
solentia barbarie leuarmi di braccio à Morte, acchè
che alle mie rinfacciate calamità di s'aggiugressa
ancora la disperazione del fine, o pure vuoi raghet-
tarlo il contenti, che suppler te, se prego, tale
Acque del Giordano? Nò Madre, che se le
Acque mi giungeranno al Capo, non tanto mi so-
mentarà il vicino naufragio, quanto piaggerò già
sommerso l'istellotto in tircucate, dovendosi alla
Pianta.

Parti questi sdegnoso, ma al di lei andarsien-
tate souaggiouero agguite all'affannosa Ma-
dre, che per dar loro ricetto, se gli strinse il Cuore,
ed riciuò il sangue, e l'istato in lagrime; e doglia-
re, e che calmando ben poco, con gli dietro tempo
di radotare alla discesa altri lamenti, che va doglio-
so, ch'è Dio, e non può se' Alma con tante penae li-
bera girare à volo? posen fra mille inquietate di-
nima-

Alzata spirante chiuse le luci in ve placido sonno,
tai meraviglia non è, che ti dalla in potere ad occhi
chiusi, s'haava sembianza di morte. Segnò adun-
que misse da Garzonetto gentile rasiugargli le la-
grime, con sicure promesse della salvezza del figlio;
che perdonata ricorata, e solenne lasciò, come
l'Aquila, per vedere Agolinno, le piume, e riorrea-
solo, duci gli haavile partecipato quel conforto, se
non la scorgevsi affatto spogliata d'ogni gioia dal-
la neraica pella di ad disomiglianti d'aleggi. Non
è gran fatto, che sia oscuro ciò, che ad occhi chiusi
muaffi; volle duci il sogno, se alcuna cosa dir volles;
che meo vol, non io eoo vol saremmo salui, e d'altri-
menti, sappiate essere i vostri occhi incapaci d'altror
conforto, che di chiuderli.

Povera Monaca! mancavangli l'ombra ancora
per veder più chiaro il suo duolo, che figlio del pec-
car d'Agolinno sol meritava le tenebre e fosse non
mal m'appiglio, che se celebrava i funerali delui, le
conveniva frangere gli occhi le lagrime, come
proprio de' suoi in tali frazioni il consumarsi; ma
meglio al certo, che ciscando Aquila, ed invecchiata
ne gli eroni, era tempo omai, che si risovasse; e se
quelle aggrate da gli Anni s'attuffasse nell'On-
de, poi depoogon le piume in faccia del Sole, però
ella da' gli occhi suoi gli preparasse ed Acque, e fon-
di, certa ch'alle matrone rugie de' siegue l'Aurora:

Diffe-

Disegnò per tanto, coseno il promesso alla Madre, partir per Roma, non difficile, che a' egli era re Aquila, fabbricasse il sodo nelle nobiltà de' Cotti; s'era Capo de' letterati, risolle io. Cusà Capodolondo; e s'era vo' Agostino, trionfasse nel Campidoglio di Roma; così Agellando co' Roma i fiumi men barbari dell' ondofo Mare, perche gli parcano bacciar a' bollati Lidi della Patria Tagaste, alla quale, come naufrago, il tergo volgea, tutto che con malchertata tenerezza gli rodevano le viscere, si dilongò dalle patrie arene, augerando c'era proprio dell' Aquile il viaggiare in allora mirabile, d' Signori, alla rapidità di quel volo, che troppo generoso ve'l mostra, quando io lo disegná in craso di forze al viaggio come vicino, perche il moto sempre è più veloce se'l suo.

Se s'andò al Porto, del fatto raggiugnata la Madre, e richiamando Agostino, non era che dal Mar alcolata, quale per non dirsi complice di quella foga, glielo rodea con Echo ben sonora, e sì suoi Cavalloa d' quella volta portasi, d' per disculparsi affatto, d' per ributtarla il di cui, d' per affrettarla di non mai narrare il figlio, e d' darle in ostaggio quelle speme, che si partono d' Argento, per pubblicarle non men care, come figlie, quanto come prole.

Qu' grande di Venti non danno in lace sordide
161.

botanarza le Vele, quando aggiugnendo ella Ma-
re al mare col pizoto. Deo que (s'rdi) ad altre onde,
che del Giordano tua salorza confidi, ò figlio in-
fedele? troppo m'auveglio, che ti dene eterna l' il tuo
pianto, le gli sommità tra materia gli Oceti; ma
vanoe, vane felice, non ti parete procelle, m'ac-
certano le proprie miserie, che le Acque non puon
sommegerne il figlio di colei, che tanto l'ama, che
le porta con ista menarsì gli occhi.

Dopo alcuni giorni spelsi io a consultare i suoi pen-
sieri, à più generosi spigliata, che le persuaduto
da signor del fuggitivo le traccie cò Adrodato
il Nipote, fece vela per Roma, quor con sonoro
rimbombo publicava la Fama essere il Teatro di sue
magnanimità: onde appredò li colli alle Latine,
spagge, che vedolo cò applausi di publico Maestro
manteneo a Milano, racconta dal nome celebre del-
le Varrè d'Ambrogio migne nel Cōuenir Augusti,
colla risolle fiorella le piore; in Agosto per
vedre dall' Eloquenza mandus di quel sacro Deme-
stere sciogliuti le difficoltà più inercitate della
Scrittura con la rinacità di spinosi concetti, poco
carare la fede, spello trasferiva alle predica-
zoni d'Ambrogio. Que di è, che risentano anche fre-
quentissima due Dottori vntosi di scodi, che, se ben
tolo concordati nel celebrare da' loro produttori per
segnalato l'ingegno, parli con uolere di pentirsi di

più trasognare la Chiesa con i dogmi perversi de' Manichei, i di cui felmigi per poco men di sette Lastri hauea posati in bocca, al che, Aquila veramente, alla quale il tempo i volti uola, an vn' Orco richiama in se al mormorare fedele, tutti co' osato i suoi pensieri, che secondo i dogli or opportune l'Acqua, facea lo scorrere ad Ambrogio per battezzarli, ora, necessario il Sole; lo richiama uolendo che si rimarrà nell'Orco; ma l'Erbera, con d'altra rugiada, che di suo pianto asperse, suo prece dolo, se ben di poco lootato, lo cetera il legno impaziente, che anzi stolto, si uolge cadendo in ver la Chiesa; Dove è il mio Dio, (gridaua) con lo struono gli Pubblicani del Tempio poi struendo all'Orco, imprecciameli. A detto, lo cercano i Traditori nell'Orco, s'egli li porta sè l'Acque, perche non alla Chiesa, nec lo quelle del Battesimo si ritorna per grazia? Ma che? se la pignente Maria Ortolano lo uide, forte, che di molti negli Orco; Vaseggio: La Donna di Samaria non m'accerta, che gli Adulteri lo struono al Fonteduo nel guisa dall'Orco ad Ambrogio, e da quelli i quegli, facea in vo puoto solo ben mille volte paffaggio.

— Godera il grande Anticristo con d'un'imperiosa alla eta, ed istesso ad effigiarla la sue brama focose, che ben con parano ai denci, se per desiderare d'vno, che l'Oeda apprestasse vn Fiume, à pena le

rovereb' l'Aequi sul Capo, che l'onò laro dalla gra-
tia diutna, sì dilagò nelle lodi di l' Eterno Signor ca-

Quel termino, è sempre benigni, sempre conser-
vò, le vostre sollecitezze, e co' gli errori d'Agosti no-
mici alereti, non più isculabili dall'imitare vo Gran-
de; e se qui m'acheto, non forse farei te outo d'ave-
li Natali al dire, tessendo panegirico di lodi al batte-
zzato Eroe, aulense, che son giunto al mio fine, alle
Lodi di Dio; che non mi farebbe per auzenapa dif-
fide mostrarli più che mai Aquila Geoverosa, che
fiera laggrimar l'ardire nel vero Sole, l'otepido, e
costante s'assisa, che co' voli del suo iogegon s'inal-
za al con-fommato di Dio, che sempre tale prima
imponò caodide piume, quando dell'ocno sue rese
segnaci le pure colombe del Laterano, poscia le ri-
nouò annerite ne gli Heremi deserti, che per lui
popolati spopolaro Babelle, che Armigero del ve-
ro Gioe tanti porò sul mio lo bocca, quando da
sue dorrie sue consumati Eterici, ed atterate Ere-
tic, che odischè oell'Empireo, non dimora beato, che
dilacerò l'Angae d'Ancroo, le cui pèoe posse con tã-
te eretiche, quelle cortose, miofaro sempre in-
corrotte. Che se poi ad elatar le Glorie della nostra
Academia risolgrè il prafigero, è come rare scorgo-
tel le prerogative di lei; mentre per adancarci sotto
l'Ala di quell' Aquila, ei formaro l'Impresa lo Spi-
rito Santo del Sole, l'Aequi battesimali nel fonte,

le variazze d'Agostino, e le sei Stelle del nostro nostro
 Proterore nell'Aquila, che tante à parte com-
 pongano la figura di lei là nel Cielo, ed il R.è Pro-
 feta nel motto RINNOVARASSI, quasi d'idicasse
 à regio Angello Anima non regia, Sole non eterno,
 Fonte non vitale, e Spiriti non valenti; ma di questa
 mi denno tacere, come à parte, e d'Agostino, cono-
 scendolo Grande, non ricusare quel beneficio ceder
 gli Raccom alla Fama.



